

BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n° 318 - Dicembre 2009 - Anno XXIX - € 5.00



LOVE
WILCO
BRYAN LEE
NEIL YOUNG
GOV'T MULE
BLACK KEYS
MILES DAVIS
DAVY GRAHAM
EDDIE HINTON
BLACK CROWES
LOS CENZONTLES
LUTHER DICKINSON
JERRY GARCIA Band
DAVE RAWLINGS Machine
STRING CHEESE INCIDENT
THEM CROOKED VULTURES
BLACK REBEL MOTORCYCLE CLUB
JONI MITCHELL, JAMES TAYLOR & PHIL OCHS

TOM PETTY & THE HEARTBREAKERS The live anthology

STEVE MARTIN a Londra
ROLLING STONES 1969
MUMFORD & SONS

BENJAMIN GIBBARD parla di Jack Kerouac
EDWARD HOPPER - The sound of silence

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

IAN SIEGAL

Broadside
Nugene/IRD
●●●○○



Broadside. Ovvero, non servono chissà quali effetti per creare grandi canzoni, quantomeno ottime canzoni. Sembra scontato, ma il rock, quello "e basta", ci racconta che tutto sommato possono essere sufficienti, chissà, proprio un basso una chitarra e una batteria.

Già, però occorrono buone idee e una voce ruvida, blues al punto giusto, come quella di **Ian Siegal**.

Il quale Siegal, trentottenne inglese del sud, ex ammalato cronico del rock'n'roll più originale e primigenio (nonché del blues e della canzone d'autore, da Son House a Tom Waits, uno dei suoi ispiratori dichiarati) e molto rispettato nel nord Europa, non difetta certo di qualità; la massima espressione del minimalismo, i proverbiali basso-chitarra-batteria, rispettivamente **Andy Graham**, se stesso e **Nikolaj Bjerre**, lo stesso organico del celebrato *Swagger*, che come questo *Broadside* si avvaleva della produzione dell'astro emergente della chitarra blues britannica, **Matt Schofield**.

Grandi canzoni immediate e dirette; se *Slaker* rappresenta la spinta d'avvio ideale, *Hard-Pressed* è l'emblema del disco, un r&b dalla struttura semplicissima, condensata dalla voce carta carbone di Ian (innegabile il debito verso Joe Cocker), ideale viatico per la ballata elettrica e malsana *Quarantine*, con un tremolo degno di Link Wray; da una mano il fido Schofield e non sarebbe giusto non menzionare un ingrediente aggiunto, il piano suonato da **Johnny Henderson**.

Poche cose e niente effetti sono necessari per coniare il riff di *Kingdom Come*, giusta una slide e un doveroso omaggio verso la coda a *Rollin' & Thumblin'* e a tutte quegli spunti cari a Robert Johnson, o



alla splendida ballata *The Bleeding Cowboy's Lament* o a tutti quei blues travestiti, come *Like Hell* (una bella increspatura funky accentuata dall'Hammond del bravo Henderson), il diddley-beat di *Little Paranoia* (ancora un sentito omaggio, a *Willie And The Hand Jive*) o *The Ballad Of Big-Foot Chester*.

E altrettanto poche ne servono per la stesura dei due pezzi a mio avviso migliori, *Take A Walk In The Wilderness*, bellissima e disillusa ballata da frontiera e *Stealing From The Queen*, densa come la pece, quasi psichedelica grazie agli echi lontani di slide e alla chitarra sporca e detonante.

Non servono molte cose per creare un grande disco; giusto un basso, una chitarra e una batteria. Serve semmai saper scrivere le canzoni.

Roberto Giuli

DARRELL NULISCH

Just For You
Severn
●●●○○

L'armonicista e cantante di Dallas, il quale un tempo contribuì alla fondazione della band di Anson Funderburgh (eravamo alla fine degli ottanta, Darrell aveva già collaborato con Mike Morgan And The Crawl), realizza il suo ennesimo capitolo per la Severn.

È un sodalizio che dura dal 1998 e che ha prodotto buoni lavori come *The Whole Truth, I Like It That Way* e *Times Like These* del 2003, fino al più recente *Goin' Back To Dallas*, con il quale nel 2007 ha alzato le sue quotazioni.

Musicista quanto mai esperto e navigato, Nulisch ha il suo punto di forza nella voce, che sa usare con grande maestria e classe, nonché nel suono pastoso e discreto dell'armonica (suoi maestri dichiarati, il **Sonny Boy Williamson II** e tutta la genealogia dei "Walters"), che però ultimamente usa poco.

Nel caso di questo buon *Just For You*, il piccolo strumento si fa attendere fino alla traccia numero quattro, ovvero la title-track, ovvero ancora una bella soul-track targata James Moore, aka Slim Harpo; poi, più niente.

Altro punto di forza per Darrell è la capacità di comporre brani, qualità adoperata con modestia, nonché, riferendosi al presente lavoro, uno spostamento ancor più deciso verso l'universo soul.

Sono di propria produzione l'introduttiva *You Don't Know Me*, dal tipico andamento armonico, *Just A Little Blues*, che, fedele al titolo, mescola i vari stili come avrebbe fatto **Bobby Bland**, *Far Too Lonely*, a cavallo tra Stax e Motown e altre cose come *Let A Woman Be A Woman*, dal taglio piuttosto r&b o ancora *Natural Thing* e *All The Love We Had*, struggenti come perfetti "deep soul treasures".

Il disco non è di quelli particolarmente originali, ma si lascia ascoltare molto bene, complici una registrazione curata e un organico composito e capace (tra gli altri **Steve Gomes** al basso, **Johnny Moeller** alla chitarra, **Robb Stupka** alla batteria, oltre a sezione fiati e background vocalists tra i quali spicca il nome di **Lou Pride**); e complici anche qualche buona rilettura, quale quella di *Woman Don't Live Here No More* (Otis Clay, via Greg Holland) o *Work For Love* (Bill Taylor). Praticamente un disco di soul pressoché al cento per cento; peccato per l'armonica.

Roberto Giuli

Laurie Morvan Band

Fire it up!
Screaming Lizard Records
●●●○○

Non me lo aspettavo proprio, questo è un signor disco, di quelli che molti suoi colleghi firmerebbero il famoso patto con il diavolo per realizzarlo: di donne che cantano il blues ce ne sono tante, che cantano e suonano la chitarra decisamente meno, che cantano e suonano la chitarra così bene molto poche. **Laurie Morvan** sembra una tipa tosta, molto tosta: con la sua chitarra a tracolla scorrazza per i palchi della California e di tanto in tanto pubblica un album, questo è il quarto della sua discografia, decisamente il migliore. Il sound è chiaramente di deriva-



zione blues, ma c'è molto rock e soprattutto molta chitarra, suonata con uno stile fluido, autorevole, le dita scorrono veloci sulle corde della chitarra. Sin dall'iniziale *Nothin' but the blues*, l'unico brano che contiene anche elementi country nel suo andamento, gli assoli si susseguono con grande scioltezza, coadiuvata da un'ottima sezione ritmica, **Pat Morvan** (parente?) e **Kevin Murillo**, più due voci femminili di supporto e un paio di tastieristi che si alternano a organo e piano, Laurie Morvan ci stupisce per la sua bravura. Tutti brani originali, ogni tanto con qualche doppio senso nei testi, come in *Come on over to my BBQ*, dal ritmo marcato che lascia spazio ad un notevole assolo, così come nella successiva, funky, *Good girls Bad Girls* sempre caratterizzata da un notevole lavoro alla chitarra sia solista che ritmico.

Ottime anche *Lay your hands* e *I speak to the blues*, fantastico lo slow blues *Living in a Man's World* dove la chitarra va in overdrive sin dall'inizio e esplose in un fantastico assolo di grande feeling e tecnica nella parte centrale.

Le gentili note di un'acustica ci introducono alla bella power ballad *Let me carry your troubles*, cantata con grande trasporto dalla Morvan, tra l'altro bella voce, molto espressiva. Elementi erbebi e gospel nella successiva *You don't know about me*, un bello shuffle per gradire *Skinny Chicks* e poi il masterpiece del disco, una *Testify* che vale da sola mezza stelletta, un brano rock fantastico a trazione chitarristica, ritmo trascinate e chitarra strabordante, grandioso il wah-wah nella parte centrale e finale, quei pezzi rock gagliardi come si facevano una volta. Non male anche *Ooh Ooh baby* e forsennata la conclusiva *Cafe Boogaloo*, dove chitarra e ritmica viaggiano ancora a mille all'ora. Ottimo disco.

Bruno Conti

BUGS HENDERSON & THE SHUFFLE KINGS

Vienna Calling - "From Austin to Austria"
Taxim Records/IRD
●●●○○

Nell'ambito della musica rock sono innumerevoli i casi di musicisti addetti alla cura di strumenti solisti (soprattutto chitarra oppure tastiere oppure voce) che rientrano nella categoria "onesti lavoratori".